

PROFUGHI. Da Valona a Brindisi su un motoscafo con altri 38. Disperazione e speranze

BRINDISI «Poco fa, una ragazza m'ha visto e ha cambiato strada... è che faccio schifo senza denti. Guarda davanti me ne sono rimasti la metà. Marciscono e cadono. Succede a tutti gli albanesi. Niente vitamine, niente proteine, mangiamo mite... anzi, qualche volta non mangiamo proprio. Nelle vetrine d'un negozio, laggiù, ho visto una quantità enorme di dentifrici. Un vero spettacolo. Io sono due anni che non mi lavo la bocca. Nella mia città, a Berat, non si trova neppure il sapone, figurati se posso trovare uno spazzolino... Lascia stare, faccio proprio schifo... Come si chiama questo posto? Ro-sti-cce-ria? Che buon odore... Dai, passa il paio e versami un po' di Coca-cola, che ora ti racconto perché ho deciso di scappare da quel porco paese che si chiama Albania...»

A Tralik 10 casi di colera
«Ho trentadue anni, mi chiamo Halil Berisa, sono maestro elementare. T'ho detto che la mia città è Berat, in realtà io stavo un po' fuori, in un paesino che si chiama Tralik. Un migliaio di abitanti e dieci casi di colera negli ultimi giorni. Ma io avevo deciso di scappare prima dell'epidemia, a primavera... Fu un pomeriggio che mi venne questo pensiero. Stavo osservando i miei studenti che, finite le lezioni, s'erano messi a giocare al calcio. Il pallone era di pezza. Erano stati abilissimi a costruirlo, tondo perfetto, solo che non rimbalzava. Patetico. Li guardavo e mi sono ricordato di quando, tanti anni fa, venni in Italia per un torneo di calcio giovanile, ero un'ala destra niente male... Fu un'esperienza scioccante, per noi piccoli atleti rappresentanti d'un regime che ci negava tutto. I nostri avversari italiani si presentarono con tute che noi avremmo utilizzato per andare a un matrimonio. Eravamo incantati. Solo una cosa avevamo in comune: i palloni. Marca Adidas... Ecco, osservando i miei alunni ho pensato che un pallone, almeno un pallone non si può non averlo... Ci sono momenti in cui ti scatta qualcosa dentro... M'è venuta tanta rabbia. Ho deciso in un attimo: vado via...»

«Avevo anche fiducia»
Avrei potuto fare una scelta simile anche quattro anni fa. Ma in quei mesi del Novanta io avevo fiducia, speravo che qualcosa cambiasse, dopo tanti anni di regime toccava finalmente a noi... Ho aspettato le elezioni politiche... ma la situazione dell'Albania è peggiorata di giorno in giorno. Prima avevamo poco, pochissimo, ma il pane, le patate, un po' di carne dura ci era assicurata. Ora ci sono famiglie intere che digiunano. Manca tutto. Dalla frutta al latte. E la carne, quando si trova, c'è il rischio che sia già piena di vermi, perché non esistono congelatori. I negozi sono chiusi. Non c'è chi vende e non c'è chi compra. Nei paesi manca l'energia elettrica. E se c'è, magari non ci fai niente, perché le lampadine fulminate non sai come sostituirle. Di notte, si sta sempre più spesso con i lumi a olio, come nel medioevo. Poi c'è la disoccupazione, migliaia di persone che smettono di lavorare i campi come gli imponeva il regime, ora non sanno che fare, dove andare. E lasciamo stare il colera, che prima di partire c'erano già decine di casi, anche se poi il governo minimizzava... Ma il governo lo sa che non si trovano medicinali, che i medici usano le stesse siringhe per mesi, che le vecchie dei paesi si sono rimesse a preparare le erbe per gli infusi, la gente si cura da sola... te l'ho detto, Medioevo... Senti, ma lo sai che sono buone queste piallette qui... dalle nostre parti sanno di... com'è che si chiamano? Su-ppil? Buoni, proprio buoni.

Beh, sapevo che per trovare un imbarco bisogna andare a Valona. Solo che devi andarci con i soldi in tasca. Io qualche risparmio l'avevo. Quando i militari italiani sono venuti nel nostro paese, io ho lavorato per loro, ed è anche per questo che parlo la vostra lingua... Li accompagnavo in giro, stavo con un capitano che doveva organizzare i depositi per il cibo... Beh, quando sono ripartiti, mi sono ritrovato con qualche soldo in tasca... Ma non bastava. Mio padre è morto anni fa, e mia sorella non lavora: dovevo arrangiarmi da solo. Così, al mercato nero, ho venduto la radio, era Sony, roba seria... un paio di occhiali da sole, una catenina d'oro, gli scarponi che mi aveva lasciato il capitano... Mia madre ha capito subito. Quando ci siamo sa-



Sbarco di albanesi in Puglia nel '91.

Eligio Paoni/Contrasto



Antenne paraboliche e degrado a Tirana

Roberto Cavallini

Fuga di Halil l'albanese Era un maestro, ora è un clandestino

Un albanese racconta. Seduto in una rosticceria alla periferia di Brindisi. Scoprendo i supplì, bevendo Coca-cola. Ricordando i giorni di speranza per un regime che crollava. E quelli della disperazione per la fame e per il colera. Un albanese che faceva il maestro elementare e che una notte, a Valona, sale su un motoscafo con altri trentotto connazionali, e decide di fuggire dal suo paese. Per diventare un profugo, un clandestino.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

lutati, mi ha detto: fai bene, questo ormai è un posto buono solo per morire. Poi mi ha benedetto e baciato. A Valona ci sono andati a piedi, per risparmiare. Era la fine di agosto. Lì, nella zona del porto, non è difficile trovare la persona giusta. Sono albanesi che prima

stavano in affari con il regime, facendo le spie della polizia, e che ora si sono messi in affari con i contrabbandieri pugliesi, ma sempre con il consenso della polizia... Comunque non è che chiedano per forza mille dollari... Con mille dollari sali su un motoscafo velo-

cissimo con pochi passeggeri, e hai molte possibilità di arrivare qui, lo pagando meno della metà, ho trovato posto su un motoscafo dove c'erano altre trentotto persone. Siamo partiti alle undici di sera, da una spiaggia deserta. Il pugliese che ci portava, un grassone sui quarant'anni, ci ha chiesto se qualcuno di noi soffriva il mal di mare... Poi s'è fatto una risata.

Stavamo strettissimi. Due, saliti all'ultimo, stavano con le gambe penzoloni nell'acqua. Io non riuscivo a sedermi. Per un'ora c'è stato anche una bella atmosfera a bordo, nonostante il mare fosse molto mosso. Eravamo tutti contenti di lasciare l'Albania. Poi, ci siamo cominciati a sentire male. Quelli vicini al bordo, vomitavano in acqua. Io mi sono vomitato ad-

dosso. Anche altri. Uno di Tirana s'è pisciato dentro i pantaloni. Allora alcuni si sono arrabbiati e hanno cercato di picchiarlo, e per poco non rovesciano la barca. Il pugliese ha cominciato a urlare che aveva una pistola e che avrebbe sparato. Gli albanesi, dopo anni di regime, rispettano chi urla, e si sono calmati.

Dopo due ore di navigazione, le onde sono diventate altissime, e abbiamo ripreso tutti a vomitare. In più, eravamo completamente zuppi. La salsedine mi tirava tutto il viso, ho tenuto gli occhi chiusi il più possibile. Quando abbiamo capito che il pugliese aveva paura del mare grosso, che non voleva rischiare, e che forse stava per tornare indietro, abbiamo cominciato a prepararci a proseguire. Due di noi hanno

iniziato a piangere. Due uomini di cinquant'anni che singhiozzavano come bambini. Il pugliese allora ha bestemmiato, maledicendoci tutti... in quel momento ho ripensato a come immaginavamo feste voi italiani, sempre sorridenti e allegri, come vi vedevamo nei programmi alla tivvù...

Il mediatore di Valona

«Ad un certo punto abbiamo cominciato ad aver sete. Noi non potevamo portare bagagli, il mediatore di Valona ci aveva assicurato che però acqua e cibo l'avremmo trovati a bordo... Invece il pugliese aveva solo due bottiglie d'acqua. E noi eravamo trentanove. Abbiamo ricominciato a litigare. Ma è durato poco, eravamo sfiniti. Io mi sono vomitato ancora addosso. Uno mi

dormiva sulla spalla, e solo dopo ho capito che era mezzo svenuto. Ad un certo punto, il pugliese ha urlato che mancava un'ora, forse qualcosa di più alle coste italiane. Noi abbiamo cominciato a urlare di felicità. La notizia ci ha un po' risvegliato, e solo allora ho percepito il tremendo odore che c'era a bordo, odore di escrementi...

A quel punto, però, avevamo una sola paura: incontrare qualche motovedetta italiana. Ci avrebbero rimpatriati il giorno dopo. Il pugliese ci ha avvertito che lui non aveva intenzione di sfasciare la barca, che con quel mare non poteva certo cercare di fuggire. Così ci ha consigliato di tenerci pronti a un tuffo, tanto le correnti ci avrebbero portato verso la costa. Ha detto: meglio una nuotata verso l'Italia che tornare in Albania... e ci ha stramaledetti ancora...

Il pugliese non aveva radio a bordo, ma quando abbiamo notato le luci della Puglia, ha tirato fuori un telefono piccolo, con l'antenna, che noi non avevamo mai visto prima. Ha avvertito che stavamo arrivando, e che non c'erano pattane nel carico... Poco dopo, siamo arrivati in un porticciolo dove, ad aspettarci, c'erano altri tre pugliesi. Ci hanno fatto sbarcare, e hanno cominciato a insultarci, perché hanno visto come era sporco di escrementi e vomito il motoscafo. Poi uno di loro s'è calmato e ci ha detto che eravamo una decina di chilometri a sud di Brindisi. Erano le cinque di mattina. Io e due ragazzi d'un paese vicino Tirana ci siamo messi a dormire sulla spiaggia. Abbiamo dormito fino alle otto di sera.

Il contadino gentile

«Al risveglio avevamo fame, e perciò ci siamo avvicinati a un bar. Volevamo pagare, ma il proprietario ha iniziato a gridare, dicendo che se non ci fossimo allontanati, avrebbe chiamato la polizia... È stato più gentile un contadino che, la mattina dopo, cioè tre mattine fa, ci ha fatto scancare un camion di frutta e poi dato vecchi pantaloni e camicie strappate. Ma era roba pulita, almeno. E poi una camicia di questo colore io non ce l'ho mai avuta: guarda, come mi sta? Avvicinami il... sì, il pollo... buono eh?»

Domani salgo su un treno che va al nord. Vicino una città che si chiama Mestre lavora un mio cugino, lavora nei campi, per me sarà un problema, sono maestro elementare, te l'ho detto, ma imparerò. Devo cominciare a guadagnare, devo mangiare...

Aspetta com'è che si chiamano quelle piallette tanto buone? Ah, certo... su-ppil, su-ppil... che poi sembrano fatti apposta per me, per la mia bocca senza denti...

ARCI CACCIA 94

TORO ASSICURAZIONI

ISCRIVITI

ALL'ARCI CACCIA

Più uniti i cacciatori.
Per applicare la riforma della caccia. Per elaborare i "Piani faunistici" e calendari che consentano tempi di caccia soddisfacenti.
Per modificare l'iniquo decreto De Lorenzo sul rilascio dei certificati medici di idoneità all'esercizio venatorio

ARCI CACCIA